

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

10

**OSTI**

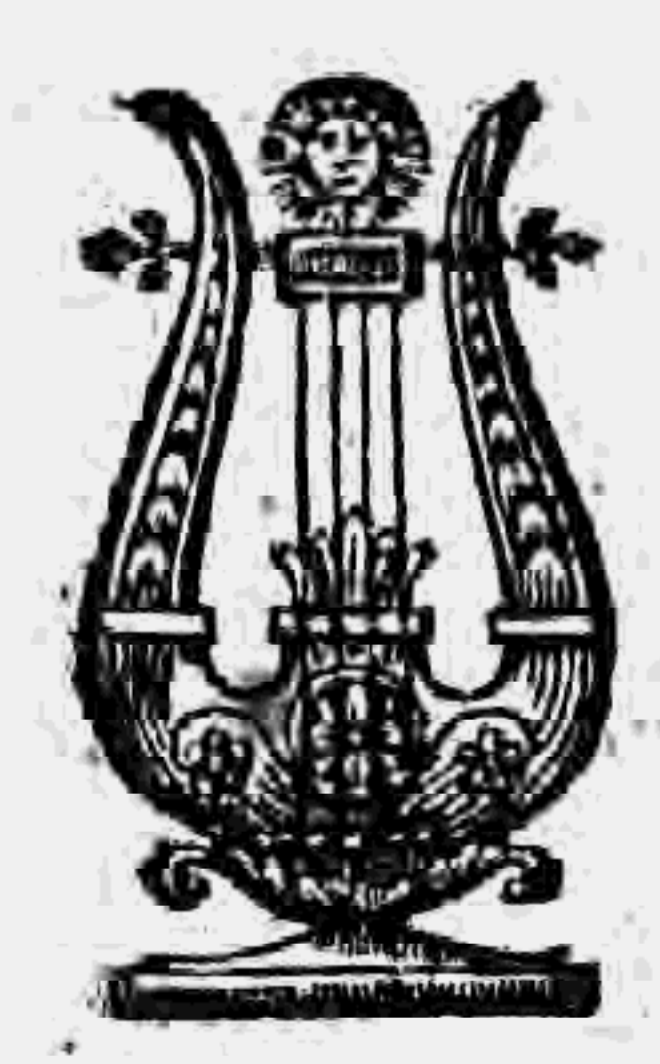
**E**

**NON OSTI**

**DRAMMA GIOSO**

**DEL MAESTRO**

**LAURO SORMANNI**



**BELLUNO**

**DALLA TIPOGRAFIA DELIBERALI**

**1843**

**AI LETTORI**

*Il titolo del presente Dramma Giocoso è ormai cognito a tutti, e per quanto, anzi che nò, esigenti sieno le musicali convenienze, pure per ciò che mi è stato possibile, ho cercato di non discostarmi dall' originale, tanto nello scenico andamento, quanto ne' tratti comici che in quello brillano eminentemente.*

*Mio desiderio è il divertirvi, sperando compatimento.*

**UN MILANESE,**

## PERSONAGGI

---

**IL MARCHESE MONTALTO**, *padre di*

**EDVIGE**, *amante di*

**ERNESTO CO. GEREMEI**, *collega di*

**GUGLIELMO TUARNI**, *finto Oste.*

**SER PETRONIO**, *Sindaco.*

### **CORO**

*di Contadini e Guardie campestri.*

La Scena succede in un paesello d'Italia.

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA.

Campagna, ove in distanza si vede catena di Montagne. A destra Locanda all'insegna della Corona d'Oro; a sinistra Casa comunale.

*Esce il CORO cantando, indi GUGLIELMO dalla Locanda.*

*Coro* **V**iva viva quel cortese,  
Quell'affabile signore,  
Che sì bella nel paese  
Ci recò l'illarità,  
Che bell'alma, che buon core,  
Quanto è bravo, quanto è grande,  
Egli sempre spende e spande,  
Ed è pieno di bontà.

*Gugl.* Ballate, ridete, *(con tutta disinvoltura)*  
Garzoni, ragazze,  
Se veggovi lieti  
Mi sento goder.

*Coro* Di tanti favori,  
Signore, le grazie  
Rendiamvi maggiori  
Che è dato poter.

*Gugl.* Fin che gli anni son fiorenti,  
Profittiam de' bei momenti,  
Anche troppi, e presto assai:  
Poi verranno mille guai,  
Tisi, gotta, miopie,  
Tossi, artritidi, isterie,

Io godermela ben voglio  
 Fin che dato mi è goder.  
*Coro* Senza fasto, senza orgoglio  
 Uom miglior non possi aver.  
*Gugl.* Vecchi, giovani, ragazze  
 Vi vo' meco tutti a ber.  
 Io non so che cosa sia  
 Crepa-cuor, melanconia,  
 Sempre in giuoco, in festa, in canti,  
 È la gioja il mio pensier.  
 Sempre scherzo, sempre rido  
 Con le belle, con le amanti,  
 I miei giorni sol divido  
 Fra l'amore e i bicchier.  
 (*entra nella Locanda seguito dal Coro*)

## SCENA II

ERNESTO *inoltrandosi pensoso.*

Perchè non posso anch'io  
 Bearmi al cor contento?  
 Ah troppo amante un Dio  
 Nel seno un cuor mi diè.  
 Lungi dal patrio lito  
 All'amor mio rapito,  
 Fatal si fa tormento  
 La gioja altrui per me.

## SCENA III

GUGLIELMO *dalla Locanda, e detto.*

*Gugl.* Ernesto ah!.. ah!.. gli usati piangistei  
 E ognor mesto così dunque tu sei?  
*Ern.* E non ne ho d'onde io forse?  
 A un angiolo d'accanto  
 Lieto d'amor giurato  
 A cui del padre sorridea l'assenso

Nei lari miei vivea.  
 Quando... ah! dolor! malaugurato incontro  
 Un puntiglio, un'inezia, una freddura  
 Con un ignoto a duellar ti spinge:  
 Ti servo da padrino  
 Tu lo ferisci: a Adele allor congiunto  
 Ei si chiarisce....

*Gugl.* Appunto

Il padre se ne sdegna,  
 Si intavola un processo,  
 Siam costretti a mutar nome e paese,  
 E che perciò? Qui bene si starà: — Bel cielo  
 Buona gente, belle ragazze, buon vin.

*Ern.* Eh che m'importa.

*Gugl.* A un sindaco babbeo

Mi faccio segretario,  
 Per il naso lo guido, lo cirondo,  
 L'abbindolo, l'aggiro, mai più ci scoprirà.  
 Accetti a tutti, da tutti ben veduti,  
 Or che ci manca?

*Ern.* Che manca?

*Gugl.* Ah! ti capisco.

*Ern.* Che vorresti tu dir? ti compatisco,  
 E ti compiangio assai;  
 Indifferente cor, rabbia mi fai.  
 Inquisiti bistrattati,  
 Senza nome travisati,  
 Sempre al rischio, sempre all'erta  
 Sempre pieni di ansietà.  
 Quasi al verde di contanti  
 Con la borsa sempre aperta,  
 Con dei debiti già tanti  
 Come mai finir potrà. —

*Gugl.* Tu dei lumi del progresso  
 Ben ignaro ancor ti mostri,  
 Per duello aver processo  
 È da un uom di qualità.

Per i debiti a' di nostri  
L'uom nobilita di molto,  
E in intrighi andare involto  
È dover di civiltà.  
Ma per quello che ti duole  
Non è questa bagatella.

*Ern.* Cosa è dunque? udiamo un pò. —

*Gugl.* Te lo dico in due parole,  
È l'amor che ti martella.

*Ern.* Sì l'amore, e che perciò?  
Insensibile nel petto,  
Ben lo veggio, ascondi un core,  
Che gentile a dolce affetto  
Schiuso un palpito non ha.  
Ah! se tu non sei capace  
Di un costante amor verace  
Tu non puoi di quell'amore  
Apprezzar la voluttà.

*Gugl.* Ogni ben per sua natura  
Esser deve diffusivo,  
Amo dunque ma non vivo  
Per un' unica beltà.  
Amo sol per avventura,  
Amo ovunque mi ritrovo,  
E del metodo ch'io provo  
Son contento in verità.  
Costume troppo antico  
È quello che tu segui.

*Ern.* L'ho detto e tel ridico  
Da ridere non v'ha.

*Gugl.* La penso assai diverso.

*Ern.* La burla che prosegui  
Non vammì troppo a verso,  
Offende l'amistà. —  
I tuoi detti, i sensi tuoi  
Sono dardi al cor trafitto,  
Tu comprendere non puoi

Quanto offendano il mio cor.  
Troppo, ah! troppo esacerbato  
M'hanno dessi il cor piagato:  
È lo scherzo ad un afflitto  
Il più barbaro dolor.

*Gugl.* Amico, nelle cose  
Ci vuol filosofia,  
Se il fato le dispose  
Non possono mutar.  
Saper pigliar conviene  
Il mondo come viene,  
È pena troppo ria  
Volersene attristar.

(sviano)

#### SCENA IV.

*I Contadini escono lieti con bicchieri, che posano nella Locanda.*

*Coro* Or che il vin girato attorno  
Ci dà lena, ci dà brio,  
Noi vogliamo in questo giorno  
Nella danza consumar.  
Che bell'alma, che buon cuore,  
Quanto è bravo, quanto è grande,  
Egli sempre spende e spande,  
Ed è pieno di bontà.

#### SCENA V.

*SER PETRONIO frettoloso con lettera. (dalla Casa comune)*

*Petr.* Suspendete, suspendete,  
Non voglio esser disturbato:  
Sopraggiunse, vel credete,  
Un affare delicato,  
E il fracasso della danza  
Lo potria pregiudicar.

*Con.* Ma che razza d'importanza,

- Che pretesa si vuol dar.  
*Petr.* Esser l'uomo di talento  
 È sovente un gran tormento,  
 Certe cose, certi affari  
 Solo toccano a' miei pari;  
 Membro sono all'ospedale,  
 Ho l'ufficio all'osteria,  
 Impiegato allo stradale  
 Come posso omai più far!  
*Con.* Ei si crede un uom di stato,  
 Egli è pieno d'albagia,  
 È un somar matricolato,  
 Vero pazzo da legar.  
*Petr.* Starei bene a un ministero,  
 A una corte, a un'ambasciata,  
 Ma son vivo e ancora spero  
 La catastrofe avverata.  
 Il mio merto è conosciuto,  
 Ed un premio mi è dovuto,  
 Sulla scena del gran mondo  
 Deggio molto figurar.  
*Con.* Come è grosso, come è tondo  
 Che di più non si può dar.  
*Petr.* Ed il nostro segretario  
 Or che fora necessario  
 Io lo cerco in ogni banda  
 E trovarlo non si può.

## SCENA VI.

GUGLIELMO e detti.

- Gugl.* Ser Petronio che comanda?  
*Petr.* A proposito arrivò,  
 Questo è un foglio diplomatico. *(glielo dà)*  
*Gugl.* (Oh! oh!.. Diamine che leggo!)  
*Petr.* È rimasto proprio estatico:  
 Affar serio.

- Gugl.* Ben lo veggo.  
 (Una lettera d'arresto!  
 E il mio nome vi figura.)  
*Petr.* Ve l'ho detto.  
*Gugl.* (Presto, presto,  
 Qui ci vuol disinvoltura.)  
*Petr.* È un impiccio molto oscuro,  
 Saria meglio consultar.  
*Gugl.* Niente affatto, ve lo giuro  
 Vado tutto a preparar. *(via con la lettera)*  
*Con.* Ser Petronio ci narrate  
 Cosa è mai questa faccenda,  
 Sul con noi vi confidiate,  
 Vi sapremo consigliar.  
*Petr.* Ah! bestiacchie maledette!  
 A un Petronio dar consigli,  
 Fuori presto veri figli  
 Di matura asinità.  
 Tacete, partite,  
 Chi sono rammentate,  
 Petronio non soffre....  
 Bestiacchie ne andate,  
 Se in me si scatena  
 Degli avi il furore,  
 Vilissimi insetti,  
 Tremar vi farò.  
*Coro* Signor vi calmate,  
 Sentite, ascoltate,  
 (La scena è pur bella  
 Da rider ci fa.)  
*Petr.* La bile mi rode,  
 Sconvolto ho il cervello,  
 Di tutti un macello  
 Or ora qui fo. *(parte sdegnato, il coro lo segue)*

## SCENA VII.

Ameno giardino che mette alla Locanda in fondo al  
quale s'apre la strada.

*Contadine offrono mazzetti di fiori ad EDVIGE che sorte  
mesta accompagnata dal MARCHESE.*

*Con.* Gradite questo fiore,  
Amabile signora,  
È voto d'umil core  
Vogliatelo accettar.  
Qui dove la natura  
Così giuliva ride,  
Auspicio di ventura  
Vogliate in lui mirar.  
I palpiti d'amore,  
Sereni il vostro core  
Il giorno di delizie  
Per voi non tarderà.

*Edv.* Dolce mi suona all'alma  
D'amistade la voce. Ma.... dal seno  
Ogni raggio di calma  
Bandir le cure, nè per me sereno  
Più spunta il dì. Egra, perduta, errante  
Mi volle il fato, e sventurata amante.  
Non di mortal ferita,  
Padre, son io languente,  
Non langue in me la vita,  
Langue soltanto il cor.  
Solo l'amor primiero  
Conforto ai mali anelo,  
Ma per mutar di cielo,  
Non muta il mio dolor.

*Mar.* Amor felice io spero  
Per te novello amor.

*Con.* Del genitor i voti  
Conforti il tuo dolor.

*Edv.* Anche per me placato  
Avea la vita un riso,  
Quando un amor beato  
Mi lusingava i dì.  
La sua memoria ancora  
L'affitto cor mi bea;  
Essa per me finora  
La speme almen nudrì.

*Con.* Forse quest'aer placido....

*Mar.* Questo soggiorno allegro  
Al cor piagato ed egro  
Conforto il ciel sortì.

*(Edvige ed il March. entrano in Locanda le Con. sviano)*

## SCENA VIII.

ERNESTO solo.

Qual voce mi ferì? Fia vero? Il cielo  
Tutto di speme oggi presagio in via,  
Piegato in meglio un sciagurato evento  
Men avverso l'offeso a noi si mostra.  
Della speranza nostra  
Verace annunzio, amico foglio or diemmi....  
Qual pensier.... forse dessa il cielo in via  
Edvige.... Non m'inganno.... Io la ravviso.

## SCENA IX.

*Dopo aver guardato nell'interno della Locanda esce  
EDVIGE sorpresa.*

*Ern.* Edvige....

*Edv.* Oh voce.... Ernesto?

*Ern.* Tu qui mio ben? Ah vieni  
Presso di me nessuno strappar ti puote,  
Forse fuggir mi vuoi?... *(con passione)*

*Edv.* Che di tu mai?  
Crederlo puoi?



Ern.

Oh gioja!  
Tu m'ami ancora?

Edv.

Oh Dio!  
Sulla terra finor io non amai  
Altri che te.

Ern.

Ma quale or son tu sai.

Edv.

So che ti è avverso il padre;  
Pur sempre io t'amo; e sola è speme al core  
Fido trovarti al nostro primo amore.  
Io te ne prego, Ernesto,  
Appaga i voti miei,  
Tutto il tuo cor disvelami,  
Dì se fedel mi sei,  
Se amarti posso, e vivere  
D'una speranza almen.

Ern.

Io t'amo, Edvige, oh credilo,  
T'amo di certa speme,  
Credi che un dì nostr' anime  
Saran beate assieme,  
Chè tu sarai la vergine  
Che alfin mi stringa al sen.

Edv.

Fia vero Ernesto?...

Ern.

Ah! sappilo,

Forse quel giorno è presto.

Edv.

Oh! che mai parli!

Ern.

Un foglio,

(trae un foglio)

Nunzio di bene è questo.

(Edvige lo legge)

Edv.

Frenar non posso i palpiti

Di questo cor per te;

Dammi la man.

Ern.

Ripetimi

La tua promessa fè.

(con passione)

Qui al cospetto di natura

Per la man che stringi al core

Fammi lieto, dimmi e giura

D'esser fida al nostro amore,

Ch'altro sposo non avrai,

Che in eterno adorerai

Chi in eterno t'amerà.

Edv.

Sì lo giuro e invoco il cielo

Testimone al giuramento.

Il mio cuore senza velo

Or ti mostri il mio contento;

Te lontano, te presente

Solo te, quest'alma ardente

Sulla terra adorerà.

Ern.

Vanne dunque e ti prepara

A soffrir per poco ancora.

Edv.

Ogni pena è lieve e cara

Quando s'offre a chi s'adora.

(Edvige, come riscossa, s'avvede d'esser in luogo mal  
proprio a più lungo colloquio)

Il restar periglio è omai.

Ern.

Ma lasciarti, o Dio, non so.

Edv.

Più propizia un'ora avrai.

Ern.

Sì, mia cara, a te verrò

Quando risorga in cielo

L'astro gentil d'amor.

Edv.

Quando la notte il velo

Stenda sul dì che muor.

Ern.

A te verrò, mio core.

Edv.

Ed io t'attenderò

In grembo dell'amore

a 2.

Al fianco tuo starò.

(sviano, Edvige nell'in-  
terno, Ernesto per il fondo)

## SCENA X.

Sala nella Casa comunale

Tavola, carte ed occorrente in ufficio, affissi, e robe d'uso.

## GUGLIELMO

La sorte mi è propizia. Che vuol dire

Antivenir le cose,

Di Petronio io mi feci segretario

Ed al caso mi fa tal qualità.  
 Scriva pure il Reggente, il Tribunale,  
 L'Assessor processante criminale  
 Per farmi catturar. — Io me la rido,  
 Ed a trovarmi in fede mia li sfido;  
 All'ordine d'arresto  
 Un esito si cerchi, una risposta. *(prende la lettera e legge)*

»Ecco le due persone connotate,  
 »I cui nomi, o signor, qui leggerete,  
 »Di duello inquisite e processate,  
 »Quali al più presto ricercar dovete,  
 »Promettendomi eccettera le usate  
 »Cure che ben eccettera farete  
 »Scrivendomene eccettera, si fa  
 »Colla eccettera vostra attività.  
 Signor Reggente questa non la gode,  
 Stendiamo un'evasiva e sia finita.

## SCENA XI.

SER PETRONIO *di dentro e detto.*

*Petr.* Segretario mi appresso e son da voi,  
 All'ordine son io. *(entra con due bottiglie sotto il braccio, rubicondo in viso)*  
*(Ve' che figura!)*

*Gugl.*

*Petr.* Ho tutto il necessario e l'occorrente.

*Gugl.* Del vin?

*Petr.* Sicuramente.

Col vino io m'incoraggio ad ogni impresa;  
 Non ne bevete voi?

*Gugl.*

No.

*Petr.*

Ne bevo io,

Amico, dunque a noi. Di che si tratta?

*Gugl.*

D'ordine del Reggente

Far certe buone indagini si denno.

*Petr.*

Far delle melansaggini? Ben fatto!

*Gugl.* Contro due malandrini.

*Petr.* Come, che dite?

Tosto un *capiatur* quindi l'*exequatur*,  
 Ove sono costor, corpo di bacco?  
 Perchè a farsi arrestar non son venuti?  
 È questa un'insolenza... una... che cosa?

*Gugl.* Ma sono ignoti.

*Petr.* Ignoti? Che vuol dire...

*Gugl.* Non sono conosciuti.

*Petr.* Non importa,

Si devono legar.

*Gugl.* Ma qui non sono.

*Petr.* E perchè non vi sono?

*Gugl.* Io li cercai,

Ma in questi luoghi non si son veduti.

*Petr.* E infatti io li avrei ben riconosciuti,

Dunque tutto è finito?

*Gugl.* Non ancora,

Rispondere bisogna al Tribunale.

*Petr.* Al Tribunale?... Qui bisogna bere:

Quest'è un affar da non pigliarsi a gabbo. *(beve)*

E voi non iscriveste

Quel che vi ho da dettar?

*Gugl.* Oh questa è bella!

Io vi attesi finor.

*Petr.* Dunque da capo,

Un sorso e son da voi, *(beve)*

Ma cosa devo dire?

*Gugl.* Che i ricercati qui non sono ascosi.

*Petr.* Coraggio. Io sudo tutto.

*Gugl.* *(Oh che bestione.)*

*Petr.* Presto su calamajo, penna, inchiostro,

Al vostro posto ch'io mi seggo al nostro.

*Gugl.* Soprattutto stil laconico.

*Petr.* Melanconico — S'intende,

Ma per altro — Che significa?

*Gugl.* Che in succinto si comprende.

- Petr.* Ho capito; ed il mio solito  
È di scrivere così;  
E perciò nelle mie lettere  
Quasi mai nessun capi.  
Ma che cosa si dee stendere?
- Gugl.* Ve l'ho detto, una risposta  
Del Reggente al noto foglio.
- Petr.* Son venuto a bella posta.
- Gugl.* (All'usata dabbenaggine  
Or l'ebrezza ancora unì,  
Finchè vive questo stolido  
Sicurissimi siam qui.)
- Petr.* Ma di dove si comincia?  
Date quà, leggiam la lettera. (legge)  
Cospetton! Non si può leggere  
Che vi sono troppi eccettera.  
Quanto mai sarebbe meglio  
Ogni lettera stampar.
- Gugl.* (Proprio come la desidero  
Va la cosa a meraviglia,  
La faccenda dal conoscere  
È lontan le mille miglia:  
Io sol rischio che dal ridere  
Non mi senta soffocar.)  
Andiamo al tavolino,  
Diremo qualche cosa.
- Petr.* E il vino, amico, il vino  
Mi deve illuminar. (siedono al tavolino Petr.  
si pone gli occhiali, quindi si accinge a dettare)  
»Signor Reggente, — Virgola,  
»Con ciò sia che ben creda  
»E stimi anzi benissimo,  
»Che facile si veda  
»Con le ricerche debite...  
Che cosa si dettò?
- Gugl.* »Reggente colendissimo, (legge)  
»Il tutto è già eseguito

- »Secondo i di lei ordini,  
»Mi sono trasferito  
»In tutto il circondario,  
»Ma nulla si trovò.
- Petr.* No, circondario. — Circolo.  
»Di modo che per caso,  
Se quelli che vi fossero  
»Son certo e persuaso,  
»Anzi suppor mi è lecito.  
Come dicea fin qui?
- Gugl.* »E assicurarla deggio,  
»Che i noti due sospetti  
»Non sono, e non si trovano  
»Nei luoghi a me soggetti.
- Petr.* Esclamativo. — E singoli  
»I punti di costi.  
Va ben. — »E perciò subito  
»Io li farò legar,  
»Coi birbi, a cui mi pregio  
»Potermi confermar.
- Gugl.* (È proprio un bel miracolo  
Se posso non crepar;  
È questo un guazzabuglio  
Da farlo processar.)  
Una lettera faceste  
Che è un portento di natura.
- Petr.* Un aborto ben diceste,  
Cosa tal che fa paura.
- Gugl.* E in dettarla avete avuta  
La maggior facilità.
- Petr.* Una cosa conosciuta  
È la mia fecondità.  
Per il genio processante  
Sono un mostro originale,  
Il mio vizio dominante  
È la gloria criminale;  
Di giustizia coattiva

Ho un gentil presentimento,  
Una bella prospettiva,  
Che dovunque fa spavento:  
Per cui tutti ad ogni passo,  
Quando muovo, quando passo,  
Ben ridendomi sul muso,  
Van dicendo — eccolo là.

*Gugl.* Ve lo giuro, amico caro,  
Voi tenete un gran cervello,  
D'un calibro molto raro,  
Ch'è un vesuvio, un mongibello;  
Possedete una gran mente  
Tutta fuor del naturale,  
Sempre gravida e bollente  
Di materia magistrale,  
Onde ognuno sbalordito  
Insegnandovi col dito,  
Voi dicendo: ser Petronio  
Quel buon'uom è questo quà.

*(sviano uno da un lato, e l'altro dalla parte opposta)*

## SCENA XII.

ERNESTO solo.

Alfin ridente al core  
Mi brilla una speranza. Ove l'amico,  
Che la mia gioja l'amistà divida?  
Guglielmo ove sei tu?

*Gugl.* *(di dentro)* Chi, chi m'appella?

## SCENA XIII.

GUGLIELMO e detto.

*Gugl.* Ernesto? Ah ah! sdegnato più non sei?  
Sì giulivo? E perchè? Quale sorpresa?

*Ern.* Doppio di ben ti arredo annunzio.

*Gugl.* Udiamo.

*Ern.* Fauste novelle questo foglio porta: *(additando una lettera)*  
Il ferito risana,  
Piega in meglio il processo, e te sfidato  
Non sfidatore il Tribunal conosce.

*Gugl.* E intanto la cattura  
Ci vien spiccata contro.

*Ern.* Oh!

*Gugl.* Me lo credi;  
Buon per noi che Petronio è un barbagiani  
E il meno per il naso,  
Se no per noi era ben triste il caso.

*Ern.* E adesso?

*Gugl.* Siam tranquilli più che mai,  
Gli risposi che qui non ci troviamo,  
Che il nostro nome non si è mai sentito,  
Insomma questo affare è omai finito.  
Che altro v'è?

*Ern.* Sì, lo sappi... Edvige...

*Gugl.* Ebbene?

*Ern.* È in questo loco il genitor con lei.

*Gugl.* Miseri noi.

*Ern.* Ma che?... Pazzo tu sei?

## SCENA XIV.

PETRONIO di dentro, poi esce.

*Petr.* Villani, lo tenete,  
E se vi sfugge il bastonate bene.

*Ern.* Che vi è?

*Gugl.* Quale fracasso, che scompiglio?..

*Petr.* Segretario venite ed accorrete,  
Chiamate, disponete ed ordinate,  
Oprate, proseguite e preparate,  
Si faccia Tribunale.

*Gugl.* Ma perchè?

*Petr.* Lo saprete: io lo arrestai.

*Ern.* Ma chi?

*Petr.* Un uomo maschio. Oh! vi vuol zelo,  
Acume, attività.

*Gugl.* Che avete fatto?

*Petr.* Io veggio un forestiere; mi rammento  
L'ordine dell'arresto e sull'istante  
Lo faccio trattener....

## SCENA XV.

*Il MARCHESE di dentro.*

*Mar.* Entrare io voglio.

*Ern.* Oh qual voce! —

*Gugl.* Il Marchese? Ernesto mio,  
Belle speranze, mie lusinge addio.

*Petr.* Crepa. *(al Marchese ch'è dentro)*

*Ern.* Tutto mi toglie un rio destino.

*Gugl.* Nascondiamoci almen un momentino. *(mentre essi si ritirano in fondo, entra il Marchese sdegnato, seguito da Contadini)*

*Mar.* E fia vero? cospettone!  
Tanto insulto ad un par mio?  
Tale affronto a un forestiere?

*Gugl.* *(Ei s'arrabbia)*

*Ern.* *(Ove son'io?)*

*Mar.* Cavaliere titolato.

*Petr.* Che bel colpo!

*Con.* Cosa è stato?

*Petr.* *(Questo è certo un mascalzone.)*

*Gugl.* *(Va piegandomi il ginocchio.)*

*Petr.* *(Vuol gabbarmi il furfantone,  
Lo conosco a colpo d'occhio,  
Ma a Petronio non si fa.)*

*Mar.* Ma dov'è, dove si trova  
Questo sindaco balordo?

*Ern.* Questa scena è affatto nuova.

*Gugl.* La prudenza vi ricordo.

*Petr.* Come? Il sindaco siam noi,

*(a Petronio)*

E un balordo siete voi.

*Mar.* Voi? Quel muso da somaro?

*Petr.* Mi trattenga, segretario,  
Ch'io l'accopo, che l'ammazzo.

*Con.* Ah! ah!...

*Petr.* Silenzio olà.

## SCENA XVI.

*EDVIGE seguita da Contadine.*

*Edv.* Padre, padre.

*Petr.* Chi è costei?

*Con.* È sua figlia.

*Petr.* Ebben, s'arresti;

È una complice colei.

*Edv.* Ciel!

*Coro* Che sciocco!

*Mar.* Ed oseresti?... *(sdegnato)*

*Edv.* Non fia mai.

*Gugl.* Ma via, vi dico...

*Ern.* No! dovete.

*Petr.* No.

*Gugl.* Davvero?

*Mar.* Oh! Chi vedo! *(scorgendo Ern. e Gugl.)*

*Coro* Quale intrico!

*Edv.* Si smarrisce il mio pensiero.

*Mar.* Qui color che mi hanno offeso.

*Petr.* *(Ben la nostra lo ha sorpreso  
Sindacale autorità.)* *(pausa, quindi tutti  
assieme esclamando)*

Di sottile accorgimento

Mi ha fornito la natura,

Io conosco sul momento

Tutto ciò che si ha da far.

Grande onore gran figura,

Questo caso dee recar.

*Gugl.* Sono preso da sgomento

E comincio aver paura,  
Sbaldanzito già mi sento  
Da tal caso singolar,  
E la mia disinvoltura  
Sento adesso in me scemar.

*Edv.* Ogni cosa ed ogni evento  
A miei danni si congiura,  
Di fatal risentimento  
Veggio il padre balenar.  
Ogni speme mi si fura  
Che poteva in cor formar.

*Ern.* Di quel gonzo l'ardimento  
Tutta compie la sciagura,  
Del più fier presentimento.  
Io mi sento ad agghiacciar:  
Più terribile sventura  
Non potevasi avverar.

*Mar.* Il mio sdegno freno a stento,  
Già la vista mi s'oscura,  
Nel contrasto, nel cimento  
Pur mi devo soffocar:  
Così strana congiuntura  
Mi fa proprio delirar.

*Coro* Han perduto il sentimento,  
È bizzarra l'avventura,  
Un mistero qui v'è dentro  
Che alla fin si dee svelar;  
Se la cosa omai più dura  
Vanno pazzi a diventar.

(*scuotendosi e stringendosi attorno a Petronio*)

*Mar.* Ma insomma quest'ordine — Sospender volete?

*Edv.* L'oltraggio, l'ingiuria — Scontare dovrete.

*Ern.* L'affare è ben serio — Pensateci bene.

*Gugl.* È forse un equivoco — Prudenza conviene.

*Coro* La cosa s'imbrogliata — Più scura che pria.

*Petr.* Cospetto! son sindaco — Non deggio fallir.

(*il Marchese con impeto lo minaccia colle mani sul viso,*

*ed egli tra il goffo e pauroso si volge a Guglielmo)*

*Mar.* Un qualche sproposito — Or ora vedrete.

*Petr.* Olà, segretario, su presto accorrete;

In rischio è la carica — Vi chiamo in ajuto.

*Gugl.* Mischiarmi non voglio — Ho già risoluto.

*Edv.* Che pena, che rabbia!

*Ern.* Che sciocco testardo!

*Coro* Il cielo si anebbia — Va male a finir.

*Petr.* Uomo, e sindaco di vaglia

Io finor mi avea creduto,

Ed invece per un asino

Veggio ben che son tenuto,

Benchè tutti me lo dicono,

Non mi so capacitar,

E non so se debba ridere

O se debbami adirar.

*Gugl.* A ragione a dritto in collera

Il Marchese se n'è andato,

In mal punto, in mal proposito,

Poverino, è capitato;

È la cosa ben ridicola,

Pur la devo paventar:

Mi fa ridere Petronio,

Ma costui mi fa tremar.

*Ern.* Io non so cosa risolvere,

Non so prendere un consiglio;

Ad ostarvi vi è del rischio,

A tacere vi è periglio.

L'avvenire mi s'intorbida

Che vedevasi schiarar;

Fra il martello, e fra l'incudine

A me sembra già di star.

*Edv.* Io so bene che un'inezia,

Una scena come questa,

Che si deve in fumo sperdere

Una simile tempesta,

Pure il cor di fero strazio

Io mi sento lacerar,  
 Chi sa il padre qual la voglia  
 Nel suo sdegno rimirar.  
*Mar.* Quella stolta dabbenaggine  
 Compatire ancor saprei,  
 Ma mischiato in questo impiccio  
 Io quegli altri non vorrei:  
 È un poetico romantico,  
 E stordito l'altro appar.  
 Niente più di buon, di saggio  
 Da quei due si può sperar.  
*Coro* Ser Petronio si precipita,  
 Non sa più che cosa faccia,  
 Quel signore è pien di rabbia  
 Lo strapazza, lo minaccia,  
 Sempre pieno d'alta boria,  
 Troppo grosse le vuol far,  
 Gli sta ben che così liscie  
 Non gli possano passar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Cortile dell' Osteria con vista delle Carceri.  
*Contadini entrando da varie parti s'interrogano.*

*Coro* 1. **V**edeste Petronio?  
 2. Ci parve turbato...  
 1. Ei sembra fra stoppia...  
 2. Pulcino imbrogliato.  
 Fra tanti sì vari — Partiti contrari,  
 a 2. Ei dubita a quale — Si possa appigliar.  
 1. Ed ora il Marchese?  
 2. Spedito ha corrieri.  
 1. S'adopran per esso — Quei buoni stranieri.  
 Ma a loro soltanto — Fu dato che intanto,  
 a 2. Rinchiuso in albergo — Ei possa restar. (*sviano*)

### SCENA II.

*EDVIGE circospetta esce dalla Locanda, e veduto vuoto  
 il luogo s' inoltra.*

*Edv.* L' ora trascorre ed ei non giunge: fido  
 Pure il messaggio ei ricevea. Io tremo:  
 Guai se mi scopre il padre.

### SCENA III.

*ERNESTO entrando con cautela.*

*Ern.* Edvige!  
*Edv.* È desso:  
 Eccoti giunto alfin, respiro adesso.

*Ern.* Avesti il foglio?  
*Edv.* L'ebbi.  
 Quando di te già mi recava in traccia...  
 Ma agitata sei tu?...  
*Ern.* M'odi.  
*Edv.* Che fia?  
*Ern.* Tu dei fuggir.  
*Edv.* Fuggire?  
*Ern.* Sul momento.  
*Edv.* Perché?  
 Pel mio riposo,  
 Per il tuo ben, pel mio, per l'amor nostro  
 Lo devi tu.  
*Ern.* Lasciarti,  
 Or che sperava riaverti?  
*Edv.* Ernesto,  
 Se aver mi vuoi, forza è lasciarmi adesso:  
 Lontan sarai, ma avremo uniti i cori.

## SCENA IV.

GUGLIELMO e detti.

*Gugl.* Felicissima sera a lor signori:  
 Disturbar non vorrei.  
*Edv.* Siete opportuno;  
 Tempo non è di scherzi.  
*Ern.* Oh mio dolore!  
*Gugl.* Che vi è?...  
*Edv.* Partir dovete.  
*Gugl.* Ebben si parta,  
 Io son cosmopolita.  
*Ern.* Ah! no, piuttosto lasciar pria la vita.  
*Edv.* Pazzie.  
*Gugl.* Ma la ragion....  
*Edv.* Irato il padre  
 All'insulto d'un sindaco insolente,  
 Si chiama offeso, e contro voi sospetta;

Già per la forza egli mandò.  
*Gugl.* Ben io  
 Dissuaderlo saprò.  
*Edv.* Non basta: un grave  
 Pesa su voi processo, ed ei potrebbe  
 Farvi arrestar.  
*Ern.* Ei?  
*Edv.* Sì.  
*Gugl.* Non saprei come!  
*Edv.* Ben nuovo v'ha per voi rischio pendente,  
 Nostro Reggente egli è.  
*Gugl. Ern.* Come? Reggente?...  
 (sorpresi)  
*Gugl.* Qui levar conviene il campo,  
 Senza battere tamburro,  
 E fuggire come un lampo  
 Senza strepito o susurro.  
 Certe cose da lontano  
 Amo meglio di trattar.  
*Ern.* Il Marchese è uom d'onore  
 Incapace di dispetto:  
 Io per me non so timore  
 Concepire alcun nel petto.  
 Parta pur chi vuol partire  
 Amo meglio di restar.  
*Edv.* Uom d'onore è il padre, è vero,  
 Di rancor non è capace:  
 Ma zelante, ma severo  
 Della legge assai tenace:  
 Trascurato il suo dovere  
 Non saprebbe sopportar.  
*Gugl.* Via ragazzo.....  
*Ern.* Più che mai  
 Qui mi tien fatal potere.  
*Edv.* Più che pensi, o caro assai,  
 Ti è funesto il rimanere.  
 Vanne, parti...



*Ern.* E dir lo puoi?

*Edv.* Io ten prego...

*Ern.* Oh rio penar!

*Edv.* Ragazzate, tutto or vuoi  
Proprio tu precipitar.

*Ern.* Se del mio cor lo spasimo  
Tutto potessi io dirti,  
Se ti potessi esprimere  
Quanto mi costa udirti....  
Questo crudel consiglio  
Io non udrei da te.

*Edv.* Ah! nel mio cor di leggere  
Se fosse a te concesso,  
Tu quell'ingiusto dubbio  
Non porteresti adesso,  
Questo crudel rimprovero  
Tu non faresti a me.

*Gugl.* Peccato che di piangere  
A me non sia pur dato,  
Che un bel terzetto analogo  
Or qui saria formato;  
Ma nell'amor patetico  
Non trovo il mio perchè.  
Io vo' finchè son libero  
Pensare a' casi miei:  
Tu resta. — Io parto subito...

*Edv.* Seguirlo ancor tu dei.

*Ern.* Che deggio far?

*Edv.* Mi lascia!

Spera, fa core e vâ.

*Ern.* Almeno una memoria

Pegno d'amor mi dà. *(Edvige trae il mazzetto di fiori, e lo dà ad Ernesto con passione)*

*Edv.* Mistico il fior che tenero  
Mi riposò sul core,  
Tepido ancor dai palpiti  
Del più fedele amore;

Pegno sicuro, ed auspice.  
Della mia fè sarà.

*Ern.* Fiore diletto ed unico,  
Ei mi riposi in seno,  
Del nostro amore all'anima  
Ei mi ragioni almeno;  
In lui di te l'immagine  
Sempre il mio cor vedrà.

*Gugl.* Di certe cose tenere  
È ver non so gran fatto,  
Ma il tempo a tal proposito  
Non parmi troppo adatto.  
Amici miei giudizio  
Ven prego in carità.

*(sviano)*

### SCENA V.

Campagna come l'Atto Primo.

*Contadini e Contadine in gruppi entrano da varie parti.*

*Coro 1.* Ascoltate una novella

D'altra mai bizzarra e bella.

2. Nuova farsa s'incomincia

Ah! da ridere v'è ancor.

1. Quel signor, quel titolato....

2. Che in albergo è carcerato....

1. Qual Reggente alla provincia,  
Dichiaravasi pur or.

2. Il Reggente?...

1. In carne e in ossa.

2. Questa è buffa in verità.

*Tutti* Ser Petronio la fe' grossa,

Serio un guajo aver potrà.

Che storia! che scena! — Di serio malanno

Il fato scatena — Del sindaco a danno,

Un caso più strano — Di questo haggiano

Lo stolido orgoglio — Non puote fiaccar.

Un colpo maestro — Ei tutto in un tratto  
 Da bravo da destro — Credeva aver fatto:  
 Ma come deluso — Smarrito confuso  
 Con tanto di naso — Ei deve restar.  
 Questa volta in ver la biscia  
 Morsicato ha il ciarlatano,  
 Ser Petronio così liscia  
 Più passarsela non de'.  
 1. Di soldati un reggimento  
 Deve giungere al momento.  
*Tutti* Dell'imbroglio più lontano  
 Dunque il termine non è.

(si sciolgono)

#### SCENA VI.

ERNESTO pensoso.

Partir? Partir si de'? Cruda parola  
 Che le speranze mie  
 Come fosca tenebre ingombra, oscura.  
 Terra ospital non so lasciarti! Ah bella!  
 Bella d'amor tu ti colori al guardo  
 Del mio sincero affetto: In te possente  
 Malia m'accorda, e m'incatena il core  
 D'ogni rischio e timor forza maggiore.  
 Se per sempre è a me rapita  
 Quella vergine fedele,  
 Fia la morte men crudele  
 Del mio barbaro soffrir.  
 Se a sì rio destin nemico  
 È serbata la mia vita,  
 Fammi fammi, o cielo amico,  
 A lei presso in pria morir.  
 Puri spasimi innocenti  
 Dell'antico mio contento,  
 Dolci imagini ridenti  
 D'un felice e primo amor.  
 D'un istante tanto amaro

Ad accrescere il tormento,  
 Come un palpito più caro  
 Voi destate nel mio cor. (entra nell'Albergo)

#### SCENA VII.

PETRONIO in abito sindacale con aria d'importanza e gravità, seguito da quattro paesani armati di vecchio fucile.

All'ordine son io...

Che figuraccia così ben vestito!  
 Con questa maestà straordinaria,  
 D'una carica allegra e processaria!  
 Olà: villici, rustici, (ai paesani)  
 Uomini dipendenti e subalterni,  
 Spalancate le ciglia al mio comando  
 E comprendete bene il come, il quando.  
 Non ridete, vi dico, e non fiatate:  
 Faremo Tribunale,  
 Processo, esecuzione ed altre cose,  
 Dovete scorticarmi nel Pretorio,  
 Che non mi beffi alcun, che non si muova.  
 Voi mi precederete io andrò davanti;  
 Chiamiamo il segretario,  
 Un uomo snaturato, un uomo raro,  
 Senza lui, che farei? Signor Guglielmo?...

#### SCENA VIII.

Mentre PETRONIO chiama alla Locanda, escono ERNESTO e GUGLIELMO vestiti da viaggio.

*Petr.* Siamo a tempo, ci attende il Tribunale,  
 Venite.

*Ern.* Oh quale intoppo!

*Gugl.* Oh che animale!

*Petr.* Bravi! così mi piace,  
 L'abito del giudizio avete indosso:  
 Oh! l'abito fa tutto,  
 Non c'è che dir.

\*\*\*

- Gugl. Sicuro.
- Petr. Oh! v'han di molti  
Che son asini da soma e da bastone,  
Che sull'ali sovente di fortuna  
Sembran stelle.
- Ern. (Fin qui ragiona bene.)
- Gugl. Ma insomma?
- Ern. Che bramate?
- Petr. Andar conviene....
- Gugl. Dove?
- Petr. A fare il processo a quel briccone.
- Gugl. Ma di che è reo?...
- Petr. Di che? Di che? Per bacco!  
Noi so, ma che perciò? m'importa poco.  
Lo devo processar: qualche delitto  
Commesso avrà; tanti ve n'ha! lasciate  
Che prima lo condanni,  
E del delitto poi ci occuperemo.
- Ern. A bada, ser Petronio.
- Gugl. State fresco.
- Ern. Io temo che il processo  
Solo su voi debba cader adesso.
- Gugl. Vi è da tremar.
- Petr. Che dite?
- Gugl. Noi parliamo da senno.
- Ern. Udite, udite! —  
(Ern. e Gugl. pongono in mezzo Petr. quindi traendolo  
ciascuno a sè in modo ch'egli resta sbalordito)
- Gugl. Quel signor, quel titolato....
- Ern. Che in arresto avete messo....
- Gugl. Vilipeso, maltrattato....
- Petr. Egli?.. Ebbene?..
- Ern. Quello stesso...
- Petr. È un furfante.
- Gugl. Oh sì davvero!...
- Petr. Chi è mai dunque?
- Ern. Un cavaliere....

- Gugl. Un'illustre personaggio,  
Grande, nobile, potente...
- Ern. Il cui nome, il cui lignaggio  
Vi dovranno spaventar.
- Petr. Dunque presto, non temete,  
Ex abrupto, lo condanno..
- Gugl. Siete pazzo!
- Ern. Non sapete  
Quale aspettavi malanno?
- Petr. Baje, baje — cospettone!  
Sono sindaco in funzione:  
Quanto vuol sia grande e grosso,  
Son ministro di giustizia,  
E con l'abito che ho indosso  
Io mi sento assicurar:  
Che la paghi ben io voglio....
- Ern. Che sproposito da matto!
- Petr. Ma che diavolo d'imbroglio!
- Gugl. Qui bisogna star ben guatto.
- Petr. Sì.
- Ern. Gugl. È il Reggente quel signore.
- Petr. Egli?
- Ern. Proprio.
- Petr. Bagatella! Ei?
- Gugl. Davver.
- Petr. Misericordia! (spaventato all'eccesso)
- Ern. Che vi sembra?
- Gugl. Non è bella?
- Petr. Io son vivo per metà.
- Ern. (Lo spavento già lo piglia.)
- Gugl. (Ha la bocca ammutolita.)
- Petr. Or di voi chi mi consiglia  
D'un parere, d'un ajta?
- Gugl. (Se non termina in tragedia  
Nel suo fin, nel suo sviluppo,  
Della lepida commedia,  
Assai buffo è il nodo, il gruppo....)

Che disgrazia, che peccato  
Non aver il bel solazzo,  
Di veder nell'imbarazzo  
Ser Petronio a disperar.)

*Ern.* (Del mio duol, del mio tormento  
Vendicarmi almeno io voglio,  
Coll'incutergli spavento,  
Coll'accrescergli cordoglio.  
Come augel di malaugurio,  
Come larva a triste aspetto,  
Sul più bello il mio progetto  
Ei mi fe' precipitar.)

*Petr.* (Maledetto il monoscritto!  
Sia l'ecceftera dannato,  
Per lui sono bello e fritto,  
Son per lui sacrificato.  
Ma vedete a un galantuomo  
Dove capita un'intoppo!  
Or fa poco, ed or fa troppò  
Or fa male, per ben far.)

*Ern.* Via si parta.

*Petr.* Voi partite?

*Gugl.* Sì, partiam da questo loco  
Per prudenza... mi capite?

*Petr.* Mi lasciate? Adagio un poco:  
Oh che perfidi! Che mostri!  
Oh che tempi, a tempi nostri!

*Ern.* Ma sentite...

*Petr.* Voi lasciarmi? ..  
Voi tradirmi? Oh rio penar!

*Gugl.* Ma restate ben sicuro,  
Per ben vostro sol partiamo.

*Ern.* Da lontano più maturo  
Un consiglio dar possiamo.

*Petr.* Sì davvero?

*Gugl.* Già chiamati

Sono i fanti....

(sorpreso)

(credendolo)

*Petr.* Che? La truppa? (pauroso)

Ah! Son morto!

*Ern.* E fra gli armati  
Non si può deliberar.

*Gugl.* Trarvi intanto dall'impiccio  
La ragazza ben potria.

*Petr.* Eh!... può fare ancor capriccio  
Questa mia fisionomia?...

*Ern.* (Ah vecchiaccio!)

*Gugl.* Ma se mai

Morir dessi....

*Petr.* Allor....

(tremando)

*Ern.* Coraggio.

*Gugl.* Siete un uomo.

*Petr.* Ebben... da saggio... (facendosi  
forza)

Come un Ercole morirò.

Come in vita in morte ancora

Vo' stordire le persone,

Nell'ardire sono peggio

Di Demostene e Catone;

Pur pensando che giocondo

È lo stare a questo mondo,

Io mi sento in fantasia

Una certa ritrosia,

Per cui già non ho paura....

Ma spaventami il crepar.

*Gugl.* Io ben spero che viviate;

Ma se mai morir dovrete,

Per un gran compatimento

Su di me contar potete.

Io farovvi una memoria

Da ficcarsi in ogni storia;

Farò chiaro il nome vostro

Colla penna, e coll'inchiestro,

E un magnifico epitaffio

Io per voi saprò dettar.

*Ern.* Ve l'ho detto, e poi ridetto,  
Ma badar non mi voleste,  
Or per essere caparbio  
Ve' qual frutto ne coglieste:  
Io davver non son sì buono,  
A voi stesso v' abbandono,  
Abbastanza il mio periglio  
Abbisogna di consiglio,  
Al mio duolo, ai casi miei  
Anche troppo ho da pensar.

## SCENA IX.

Sala nella Locanda.

EDVIGE ed il MARCHESE.

*Edv.* E ognor contro essi,  
O padre, sospettar? Estrani affatto,  
D'un folle screanzato,  
Ei sono alla scempiaggine.

*Mar.* E chi mai

Tel disse? onde lo sai?

*Edv.* Son giovani d'onore,  
Certa ne sono, me lo dice il core.

*Mar.* Non lungi è l'ora in cui fia chiaro il tutto,  
Ma se son rei; per loro... guai... tel giuro.

*Edv.* Solo colui falli, state sicuro. *(Mar. parte)*

## SCENA X.

EDVIGE sedendosi.

Intanto, in salvo egli è... come tremai!  
Per l'amor mio: pur lusinghiero in seno  
Mi sorge un senso, un indistinto moto  
Di speranza di ben finora ignoto,  
Una mestizia dolce  
Che scema il duolo di mie crude pene,  
E l'alma mi lusinga e mi sostiene.

Ah tutto ancora di sperar mi liee,  
Fausto è un presagio, lo sento, il cor mel dice.

## SCENA XI.

PETRONIO facendo capolino dalla porta mentre EDVIGE  
gli volge le spalle e nol vede.

*Petr.* Ehi di casa....

*Edv.* Un importuno!

*Petr.* È permesso?

*Edv.* Chi mi chiede?

Qualche noja?...

*Petr.* Non v'è alcuno?

Posso o no qui porre il piede?

*Edv.* Venga avanti. Chi mi chiama?

*Petr.* Oh vi siete!

*Edv.* Ebben?...

*Petr.* Madama,

Che mi avanzi permettete?

Via di grazia, rispondete?

Se vi piace partirò.

*Edv.* Ora perdo la pazienza,

Chi sarà quest'animale?...

*Petr.* Sono un sindaco eccellenza!

*Edv.* Siete un scioeco.

*Petr.* *(Ahi! la va male.)*

*Edv.* *(Non mi è nuovo quel balordo,*

*Ma per or non lo ricordo.)*

*Petr.* *(Il coraggio è in abbandono.)*

*Edv.* Ch'io vi vegga. *(accenna altiera che si mostri)*

*Petr.* *(Ah! ah! ci sono.)*

*Edv.* Bestia.

*Petr.* Grazie.

*Edv.* Vediamo un po'...

Ser Petronio....

*Petr.* Il peccatore!

*Edv.* Peccatore?

*Petr.* Penitente,  
Son contrito!

*Edv.* Seccatore!

*Petr.* Son davvero un'innocente!

*Edv.* Siete voi sì tracotante?...

*Petr.* Io, madama son lo stesso.

*Edv.* Di venirmi ancor dinnante;  
Dopo quello ch'è successo?

*Petr.* Ah! pietà perdono! *(s'inginocchia)*

*Edv.* Oibò.

*(Questa scena è graziosa,  
Mi solleva mi sollazza.)*

*Petr.* *(Furbacchiotta, maliziosa,  
Ha cert'aria la ragazza.)*

*Edv.* *(Far gli vo' girar la testa,  
Vo tenerlo sulle spine.)*

*Petr.* *(Che una speme mi ridesta....  
Che a sperar comincio alfine.)*

*Edv.* Su. *(accennando che si alzi)*

*Petr.* La grazia?

*Edv.* Signor nò.

Pria dell'oprar riflettere

Meglio sarebbe stato,

Ora in pregar in piangere

Sprecate il vostro fiato.

Non meritate grazia;

Voi foste troppo ardito,

Io voglio a vostro carico

Rigore, e non pietà.

*Petr.* Ho preso un'equinozio, *(tremando supplica)*

Madama, lo confesso;

Ma del commesso sbaglio

Io son pentito adesso.

Se di vedermi appendere

Avete stabilito,

Madama, un gusto insipido

Avete in verità. *(di dentro si sente)*

*un rollo di tamburro per cui Petronio pieno di spavento  
sbalza dicendo)*

Ma ciò che mai significa?...

*Edv.* *(Che tremito lo piglia!)*

Morir dovete....

*Petr.* Ah! grazia

Almen per la famiglia!

*Edv.* Voi siete maritato?

*Petr.* Per mia fortuna celibe

Io son finor restato:

Ma se egli... è necessario....

Madama.... ho tempo ancor.

*(Chi l'avrebbe mai pensato*

*Che sì presto alla malora*

*Ser Petronio fosse andato*

*Tutto affatto insano ancora;*

*De' miei giorni sul più bello*

*Ed appunto allora in quello*

*Che sentia del primo amore*

*Ritornare ai giorni il core:*

*E il solletico ho sentito,*

*Di voler esser marito,*

*E marito come va.)*

*Edv.* Già compiuti i settant'anni,

Già nel fosso con un piede,

Tante smorfie, tanti affanni

Per morire far si vede.

*(Rimbambito è il vecchio stolto*

*Se di viver ancor molto*

*Ha lusinghe ed ha pretese.)*

Son spropositi da pazzo,

Siete un mobile, un arnese

Che non reca che imbarazzo

Di nessuna utilità. *(Edvige entra, scaccia Petr.*

*che vorrebbe seguirla, egli fa per uscire, ma spaventato vedendo i soldati, entra dalla parte opposta)*

## SCENA XII.

*Il MARCHESE entra all'interno.*

Soldati, olà! divisa sia la schiera;  
 Parte resti all'Albergo, e custodito  
 Ne sia l'ingresso: parte  
 Al sindaco si rechi del villaggio,  
 E sotto scorta addotto  
 In mia presenza ei sia. *(alcuni soldati partono)*

## SCENA XIII.

*PETRONIO si presenta al MARCHESE*

*Petr.* Il Sindaco, Eccellenza, è in agonia.  
*Mar.* Voi qui?  
*Petr.* Signor... Altezza... Maestà  
 Volea... la vostra figlia... così sia...  
 Non so se ben mi spieghi...  
*Mar.* *(Oh che somaro!)*  
 Nulla comprender posso!

## SCENA XIV.

*EDVIGE e detti.*

*Edv.* Io tutto spiego.  
 Ei da me venne, e intercessor per lui  
 Chiese il mio dir.  
*Mar.* Ei? grazia? nò: sapete  
 Chi son io?  
*Petr.* Si signor: ma mia la colpa  
 Tutta non è....  
*Mar.* Forse color?...  
*Petr.* Appunto.  
*Mar.* L'ho detto.  
*Edv.* Oh padre è un fatuo....  
*Petr.* *(Che bel nome!)*  
*Edv.* Non sa quel che si dica.

*Mar.* Ebben, coloro  
 V'han consigliato dunque?...  
*Petr.* Oibò, non io  
 Sindaco son da consigliar: non odo  
 Consigli mai, fu tutto parto mio.  
*Mar.* Dunque stranieri sono al fatto?

## SCENA XV.

*GUGLIELMO ed ERNESTO entrano rispettosamente, e GUGLIELMO presenta un foglio al MARCHESE.*

*Gugl.* Appunto  
 Eccellenza.  
*Ern.* Perdon!...  
*Mar.* Voi qui?  
*Gugl.* Leggete:  
 Per riverenza, per rispetto noi  
 All'udirvi qui giunto, partivamo:  
 Mi raggiunse un corrier, leggo, ritorno  
 Lettere v'han per voi, e abbiam l'onore  
 Di presentarle... *(gli porge una lettera)*  
*Edv.* Che sarà?  
*Mar.* Lo scritto  
 È del ministro, e con piacer lo leggo...  
 Marchese, cavalier, voi siete assolti.

## SCENA XVI.

*CORO di dentro.*

*Coro* Viva! viva il Reggente!  
*Edv.* Respiro.  
*Ern. Gugl.* Evviva!  
*Petr.* Sou morto!  
*Mar.* Vi perdono. Entri ciascuno.

## SCENA ULTIMA.

*Contadini, Contadine e detti.**Coro* Viva mille anni!*Edv.* Ed io?...*Mar.* Sì, ti comprendo,

Lo vuole proprio il ciel, paga sarai.

Tornisi alla cittade.

*Edv.* Oh mio contento!*Tutti* Il cor rinasce a così lieto evento.*Edv. (ad Ern. con trasporto)*

Per me di nuovo infiorasi

Lieto un cammin di rose,

Nuova di pace un'iride,

Sugli anni miei brillò.

Lieto, o mio ben, presagio,

Amor per noi compose,

Quell'improvviso giubilo

Che questo di cangiò.

*Tutti* Ah! di due cor che s'amano

Il fido, il puro affetto,

Sempre ad un fin diletto,

Amico il ciel guidò.

*Edv.* Riveggo a splendere

L'antica speme,

Amor più tenero

Mi parla in cor.

A un caro vincolo,

Unite insieme,

Vivran nostr'anime

D'eterno amor.

*Tutti* Vivete, o giovani,

Felici ognor,

V'innalza candidi

Tai voti il cor.

FINE DEL MELODRAMMA.